

**dr. Gianfranco Giuliani, caporedattore de La Prealpina**  
Gallarate "Duemila libri" 2008

Ci sono due modi di scrivere la storia: il primo è quello di chi la studia ed il secondo di chi restituisce.

Questo è un libro che racconta la storia attraverso i ricordi di una bambina miracolosamente tutti conservati e trasmessi con freschezza e che ci fanno rivivere profonde emozioni.

Si è piacevolmente sorpresi da un patrimonio importante custodito dentro le persone. L'autrice ha scelto di condividere.

Accade che i ricordi sfocino, qui no, fino alla fine è sorprendente la loro freschezza, la capacità di descriverli e la consapevolezza di quanto siano stati decisivi nella vita dell'autrice.

Questo libro non nasce come opera letteraria, ma con il desiderio di fissare ciò che la memoria ha trattenuto e di comunicarlo. Non è un diario perché viene scritto per essere trattenuto, non è una lettera da far leggere ad una persona; la scelta è di affidarlo ad un volume e diventa una "condivisione".

C'è la freschezza e la meraviglia della bambina di fronte alle bellezze della natura ed a vecchi mestieri osservati con profondità e dovizia di particolari. C'è l'incanto delle passeggiate sui sentieri di campagna, poi percorsi per recare aiuto a chi è in pericolo.

Ci sono tanti inferni: quello della paura, della casa distrutta dalle fiamme, dei percorsi pieni di insidie alla ricerca di un rifugio, del soffocamento nella paglia, della fame descritta in quattro parole "si mangiava anche l'erba", dei mitra che sondano i sacchi della posta in cui la bimba è nascosta.

In questo inferno l'autrice riesce a trovare un'umanità profonda ed a restituire i fatti ad una dimensione profondamente umana. C'è un'immagine che resterà per lei problematica per anni; vede un mondo che è stato proprio interamente distrutto; c'è la debolezza dell'umanità che, per spirito di conservazione, porta un uomo ad impedire di far entrare nel rifugio una bimba rimasta sola sotto le bombe.

La famiglia è un punto di tenuta e non è solo quella parentale, ma quella allargata alla comunità del paese, a coloro con cui si condivide il disagio, fino al rapporto con quelli che potevano essere considerati nemici.

C'è un'umanità pulsante, anche quella del colonnello tedesco che colpito dal vaso di fiori reagisce, ma poi di fronte alla colpevole riscopre di essere padre.

Lo snodo della rinascita è rappresentato dalle statuine del Presepe impastate in qualche modo con bacche e terra raccolta nei campi, talmente brutte da essere belle. C'è tutto l'orrore di ciò che è accaduto, ma dentro quelle brutte statuine c'è il germe della rinascenza.

Sono impressioni che, senza conoscere l'autrice, ho riportato solo leggendo il libro.

A chi affidare questo volume che non è solo uno strumento educativo, ma è una indicazione per percorrere la vita. Lo si trova nel racconto del Mantello del nonno, dove un piccolo bagliore basta "per percorrere quel sentiero che ti consente di uscire dalle tenebre" ed ancora nella conclusione "Quella guerra mi ha tolto....., ma non mi ha sconfitto...."

## **Recensioni:**

**Alessandra Aglieri** - Editrice Nuovi Autori ... I suoi scritti il

cui fattore di aggregazione è l'autobiografismo, mettono in luce una buona capacità di intuire e rappresentare il senso di una figura, di un personaggio, di una situazione, di un destino. La "linea di svolgimento" delle sue liriche è dettata da un gusto per la chiarezza, la franchezza, e quindi l'accurato tentativo di evitare giochi puramente sintattici o concettuali, la retorica che si maschera sotto tante specie, l'astrazione dalla realtà. L'origine autobiografica del romanzo interessa perché gli elementi di cui è composta sono sofferti non nella loro accidentalità cronachistica o aneddotica, ma come condizione spirituale dotata d'una infinita apertura: la sua tensione è volta a cercare un chiarimento non nella rappresentazione di dati in qualche modo obiettivi, ma in una inserzione nella realtà del proprio sentimento: quindi a confrontarsi con altri. Perciò nel libro si sente una presenza viva, di una persona non fittizia, esistente e riconoscibile, che affida alla scrittura l'amarezza di un tempo vissuto e la felicità della memoria. Da questa completezza emerge la capacità che giustifica un Autore di inserire nella prosa l'esperienza soggettiva per giungere meglio ad indagare nei tratti le luci e le ombre, le sfumature contrastanti, l'ambiguità delle promesse del vivere quotidiano alla ricerca del vero volto della vita. Le dimensioni dello scritto vanno al di là della comune conoscenza, del diario, dell'annotazione veristica per raggiungere i perimetri di una testimonianza. Nel libro i fatti e le esperienze emotive vengono "montati" mediante una buona tecnica narrativa ed esposti in una scrittura facile, piana di avvincente lettura. Così il racconto appare come un momento chiave, un momento simbolo di una data situazione, acquista valore di emblema morale ed esprime bene quei motivi psicologici e sociologici che possono essere usati per corroborare un'interpretazione di uno spaccato della nostra società.

**Flavia Villani** - Bellavite Ed. - In "Brandelli di Ricordi" l'autrice raccoglie in particolare quelli legati agli anni della seconda guerra mondiale, quando era una bambina che guardava il mondo con gli occhi curiosi di tutti i bambini, rimanendo profondamente ferita dalle vicende drammatiche che vedeva svolgersi intorno a sé. A distanza di molti anni ha ripercorso quelle esperienze, volendo testimoniare e raccontare gli eventi che allora la coinvolsero per far capire quanto ne fu segnata e al tempo stesso maturata. Sono racconti scritti con mano felice che ci restituiscono il sapore di quegli anni e di quelle esperienze spesso terribili filtrate attraverso la memoria di una donna matura che ripensa se stessa bambina.

#### **Cornice storica alle vicende narrate in Brandelli di ricordi:**

Notizie tratte da "Pietravairano, dall'occupazione nazista alla liberazione alleata" - autunno 1943: il dramma della guerra." di Giuseppe Angelone - dottorando di ricerca Seconda Università di Napoli.

"La mattina del 28 ottobre 1943, dopo tre giorni di combattimenti incessanti, il tenente colonnello Doleman, comandante del 3°

battaglione del 30° reggimento di fanteria della Terza Divisione americana, ed il maggiore Bacon, con la compagnia L entravano nella cittadina di Pietravairano ponendo fine a circa cinquanta giorni di occupazione militare nazista. La cittadina appariva profondamente danneggiata e la popolazione stremata dalle condizioni precarie in cui era stata costretta a vivere nei ricoveri di fortuna per evitare la deportazione. I combattimenti erano stati molto cruenti tanto che un cronista del tempo scrisse che per "le truppe nordamericane i combattimenti presso Pietravairano e Sant'Angelo Vecchio si (potevano) considerare i più cruenti dopo quelli di Salerno".

La notte tra il 12 e 13 ottobre le truppe americane della Terza divisione di fanteria riuscirono a superare il Volturno.. "Così scriveva il generale Clark, comandante della Armata statunitense: "Ci trovammo di fronte un terreno tra i più difficili tra quelli incontrati poi e il tempo peggiore di tutta la campagna. La pioggia cadeva a torrenti, i veicoli sprofondavano nel fango fin sopra i mozzi delle ruote, le terre basse diventavano mari di melma e le retroguardie tedesche si trinceravano abilmente sulle alture per ritardare la nostra avanzata. (Vi era) la sensazione di affrontare ogni giorno una postazione difensiva formidabile, mentre (avanzavamo) a poco a poco attraverso quell'aspro terreno".

Con molta fatica, considerando le asperità del terreno, gli americani giunsero nell'area di Pietravairano il 25 ottobre, dopo circa due settimane dall'attraversamento del Volturno. riuscirono a conquistare la collina dove si erge il borgo medioevale di San Felice, frazione di Pietravairano. La mattina successiva attaccarono il Monte San Nicola, ad est dell'abitato. L'attacco fu seguito da alcune ore di fuoco incessante. La fanteria ricevé un'importante copertura aerea. Durante il 26 le truppe americane del 30° fanteria pensarono ad evitare mine S, demolizioni tenute da fili di ferro per sgambetti, trappole esplosive ecc.. all'imbrunire il 3° battaglione del 30° reg. fanteria aveva conquistato la prima delle tre alture collinari. Pioveva e la visibilità era scarsa ed in alcuni punti gli avversari erano a meno di cinque metri di distanza.. Durante tutto il giorno successivo granate e mitragliatrici infierirono sul 3° battaglione. Durante quella notte (28 ott), come detto, la compagnia L ed il gruppo di comando del 3° battaglione riuscirono ad entrare a Pietravairano, disseminata di mine e trappole".

"Nelle settimane successive Pietravairano divenne "rest camp", "Bivouac are". per circa trecento soldati. Nei mesi successivi sul territorio si avvicendarono truppe di altre nazionalità: inglesi, neozelandesi, scozzesi, marocchini, canadesi, la cui presenza è testimoniata fino all'estate del 1944."